

La penetrazione egeo - micenea alla luce degli sviluppi

che caratterizzano la Sicilia e la Penisola durante l'età del Bronzo

La sincronia.

Allargando l'orizzonte d'indagine e volendo coinvolgere anche gli sviluppi culturali rilevabili sulla penisola italiana, potremmo dire che alla base di quel cambiamento socio-economico cui diamo nome di « Eneolitico » — che porta le comunità contadine della penisola ad un periodo di crisi con conseguente mutamento o integrazione del modello economico corrente in uno più articolato, la cui dinamica ci sfugge per la maggior parte — sembrerebbe essere se non un vero e proprio « contatto » con gruppi convenzionalmente definiti di « pastori - guerrieri » (S. M. Puglisi 1959), provenienti genericamente dall'area egeo - anatolica, quanto meno il contatto con influssi culturali alloigeni che stimolerebbero, tra l'altro, l'insorgere della metallurgia (alcune note in K. Branigan 1966; particolare invece la recente impostazione in C. Renfrew - R. Whitehouse 1974).

Le affinità tipologiche con gli ambienti orientali, riscontrabili in Sicilia e nella Penisola durante quest'epoca tanto nei manufatti metallici, quanto nell'apparato ergologico, quanto nel nuovo tipo di sepoltura collettiva (detta « a grotticella »), sono in effetti, ed occorre sempre ricordarlo ad evitare superficiali generalizzazioni, delle « risultanti » di tale supposto fenomeno di « acculturamento » e possono soltanto in via ipotetica permetterci di ricostruire la dinamica dei fatti (un riesame puntuale tanto della documentazione materiale, quanto delle diverse tendenze interpretative rilevabili dalle formulazioni dei vari studiosi, è stato di recente compiuto nel saggio di A. Gazzella 1972).

In ogni caso, quale che sia la dinamica che si vuole ricostruire al livello di ipotesi storica, un fatto può, a nostro avviso, essere già puntualizzato: che tali contatti, influssi o « arrivi » esterni debbono essere visti, proprio perchè ne abbiamo solo le « risultanti locali », come direttamente implicati in quei processi di cambiamento e sviluppo che debbono aver avuto luogo nella penisola e, per altri versi, in Sicilia agli inizi del II millennio.

E' bene evidenziare questo punto, dal momento che troppo spesso nella letteratura paleontologica si è preteso di mettere in stretta connessione questi fatti, la cui dinamica come si è detto ci risulta di difficile ricostruzione, con un altro fenomeno — fino ad arrivare all'estremo di confonderli fra loro, accomunandoli nel generico concetto di « ondate di arrivi » — che comincia a verificarsi durante la metà del II millennio: quello cioè della comparsa nell'Italia meridionale e nelle isole Eolie di materiali di importazione provenienti da ambiente elladico e minoico.

Già infatti quando parliamo di « materiali di importazione » presupponiamo l'esistenza di due termini così genericamente definibili: la cerchia culturale occidentale e quella levanto - egea. Che tali incontri poi, avvenuti in vari punti delle coste dell'Italia meridionale e delle isole del Tirreno e della Sicilia, abbiano potuto influire sugli sviluppi socio-economici dei gruppi indigeni in essi implicati, è un altro problema — che abbiamo già in parte affrontato in rapporto alle manifestazioni della cultura di Thapsos — che però non ci autorizza assolutamente a confondere o a dimenticare i due ambienti culturali che entrano in contat-

to, aventi i loro sviluppi autonomi e le loro esigenze particolari.

Volendo semplificare le cose e dare una definizione riassuntiva, potremmo dire che: se nel primo caso — quello connesso al fenomeno eneolitico — si tratta di influssi/incontri che partecipano direttamente, ed in parte determinano, profondi cambiamenti nella penisola ed in Sicilia, fino al punto che sotto il profilo della « cultura materiale » ne riconosciamo le sole risultanti, nel secondo caso si tratta di « fenomeni di contatto » ben identificabili nel loro insieme che, pur potendo causare particolari sviluppi in quelle aree dove si verificano, presuppongono sempre una distinzione dei « partners » che in essi sono coinvolti.

Questa differenziazione ci porta automaticamente, nell'ambito di una analisi sincronica (cioè in una situazione data per una particolare area geografica in una determinata fase), a porci, volta per volta, le seguenti due domande:

- a) quali esigenze possono aver spinto elementi allogeni a frequentare determinate zone della penisola;
- b) in che misura i gruppi indigeni, localizzati in tali zone, erano strutturati (ed anche quali contatti intrattenevano con altri gruppi peninsulari), sì che tale frequentazione si verificasse proprio in quelle aree della penisola e non in altre.

Certamente le condizioni geografiche avranno favorito la frequentazione di certe zone piuttosto che altre, tuttavia, alla luce dei dati a nostra disposizione, non ce la sentiremo di dare a questo fattore un ruolo preminente. L'esempio della costa sud-orientale della Sicilia, toccata dalle importazioni egee con molto ritardo rispetto alle Eolie, può essere, secondo noi, in questo caso un interessante riscontro. Sono le condizioni socio-economiche di particolari aree peninsulari ed insulari che fanno in modo che la penetrazione egea in Oc-

cidente si concentri in quei punti piuttosto che in altri. Questo ci mette in guardia di fronte ad alcuni recenti studi di carattere ad es. geografico-marino (si veda per tutti G. Guglielmini 1971) che vorrebbero giustificare più o meno apertamente la presenza di contatti con il mondo egeo in talune aree sulla base delle più o meno favorevoli condizioni naturali.

Vorremmo tuttavia puntualizzare ancora due aspetti del problema. Il primo è che per la comprensione del fenomeno di frequentazione egea in Occidente un ruolo primario è giocato dallo studio delle strutture socio-economiche allogene ed indigene (cioè dalla risposta a quelle due domande che sopra indicavamo). L'importanza va perciò innanzitutto posta sui presupposti dell'incontro e non sull'incontro in sé per sé. Occorre elaborare una tipologia delle società che entrano in contatto e non nei diversi modi di contatto. In secondo luogo, se, come sembra, esiste una motivazione « strutturale » dei fatti d'incontro, questi non possono essere visti semplicemente come un fenomeno sporadico-avventuroso, ma ne va ricercata la logica socio-economica (anche e soprattutto nel caso di quei ritrovamenti sporadici) che li permette e li motiva. Un esempio di come si possa arrivare a formulazioni tanto « globali » quanto superficiali, pericolose e mistificanti, nel momento della ricostruzione storica, ci è dato dal recente libro di C. E. Oestenberg ('67) — non entriamo qui nella polemica relativa alla conduzione degli scavi ed all'interpretazione dei dati stratigrafici, rimandando alla messa a punto di R. Peroni 1968. Lo studioso svedese infatti, sulla base di una serie di generalizzazioni sia relative ai gruppi peninsulari, ma soprattutto relative ad una presunta unità culturale micenea ferma nello spazio e nel tempo ed incapace di gestire un commercio organizzato con l'Occidente, giunge alla considerazione che « i traffici micenei con i territori d'oltremare erano dunque piuttosto limitati, e solo una minima parte del movimento totale ve-

niva orientato verso l'Italia... non possiamo quindi pensare ad altra forma di relazioni che spedizioni sporadicamente intraprese dai micenei...» (ibid. p. 250).

Da quanto fin qui detto deriva un altro punto che occorre mettere in evidenza e che ci sembra sia stato spesso dimenticato da alcuni studiosi: affrontare storicamente il fenomeno della presenza micenea in Italia non significa fare un semplice catalogo delle ceramiche di importazione. E' chiaro che la catalogazione dei reperti di importazione (e non solo delle ceramiche), che evidenzia i tipi, le possibili aree di provenienza e la datazione, è il primo passo per impostare uno studio del fenomeno. Ma questo non significa aver dato una risposta « storica » al fenomeno stesso. Ad un momento di estrapolazione dei dati di importazione deve seguire per forza di cose il momento del reinserimento dei dati nel contesto di rinvenimento. Per troppi anni, ad esempio, si è pensato che, concluso il lavoro di W. Taylour sul catalogo delle ceramiche micenee in Occidente, si potesse passare direttamente a valutazioni di carattere storico e, soprattutto da parte di studiosi di protostoria greca, si è preteso di tracciare rotte e reti di scambio su questa sola base. Per cui solo faticosamente si sta oggi riuscendo a reinserire queste testimonianze « privilegiate » nei contesti di provenienza (esempi interessanti di impostazione in tal senso ci sono dati dal recente saggio di B. D'Agostino 1972; dal lavoro, su di un piano di maggiore generalizzazione, di L. Vagnetti 1970). Per questa ragione nella sezione documentaria riassuntiva del presente lavoro abbiamo cercato di evidenziare non soltanto il tipo di ceramica di importazione ritrovata in questo o in quel sito, quanto anche le notizie bibliografiche relative ad ogni sito, ed abbiamo cercato di raggruppare tali siti, limitatamente alle conoscenze in nostro possesso, secondo alcune caratteristiche che essi presentano.

La diacronia.

Ci siamo fin qui dilungati sui problemi che, a nostro parere, presenta un approccio al fenomeno della frequentazione egea in Occidente. Rischieremmo di dare una visione distorta di tale fenomeno se non lo collocassimo, almeno nelle sue linee generali, in una prospettiva di sviluppo storico.

Bisogna innanzitutto dire che, anche se noi ci volessimo limitare alla classe materiale delle ceramiche di importazione, che vanno da alcuni frammenti medio-elladici, probabilmente abbastanza tardi (XVII/XVI sec.), fino alle poche attestazioni di ceramica protogeometrica (X sec., con le quali usciamo dal problema della penetrazione micenea ed entriamo in quello del perdurare dei rapporti nei secoli che precedono la colonizzazione ellenica), dobbiamo sempre parlare di un fenomeno continuativo che si svolge nell'arco di mezzo millennio circa. E' logico, e l'indagine archeologica ce lo dimostra, che in questo arco di tempo tanto in Oriente quanto in Occidente avvengono importanti e profondi cambiamenti (cfr. R. Peroni 1969). D'altra parte basta guardare alle cartine di distribuzione (dal MH/MYCI - II al MYCIIIC2) (figg. 17 - 20) delle ceramiche di importazione per rendersi conto come, fase per fase (tenendo presente che una tale netta distinzione in fasi è un'operazione artificiosa che noi compiamo per facilitare uno studio diacronico/sincronico), si verificano diversi punti di addensamento; il che sarà indice almeno di mutate condizioni interne agli ambienti occidentali. Se poi guardiamo, sempre fase per fase e sito per sito, alla provenienza delle ceramiche di importazione (cfr. in proposito: W. Taylour 1958; F. Biancofiore 1967; L. Vagnetti - S. Tinè 1967; L. Vagnetti 1970) — fatto questo che è già per noi un dato che ci deve mettere in guardia contro ogni considerazione « globale » del mondo egeo - miceneo — ci accorgiamo che con il variare delle fasi variano anche, grosso

modo, le aree di provenienza di tali manufatti, il che ci induce a pensare quanto vari e di origine diversa potessero essere nel tempo gli interessi che hanno spinto naviganti orientali ad intraprendere la frequentazione delle coste occidentali. Eventuali rotte e direttive commerciali valide per una data fase (e gli interessi che ne sono alla base) non sono dunque automaticamente generalizzabili per una fase susseguente o precedente.

Breve analisi delle cartine di distribuzione.

In questa parte del presente saggio ci limiteremo a citare soltanto alcuni lavori che si richiamano direttamente al testo. La biblio-

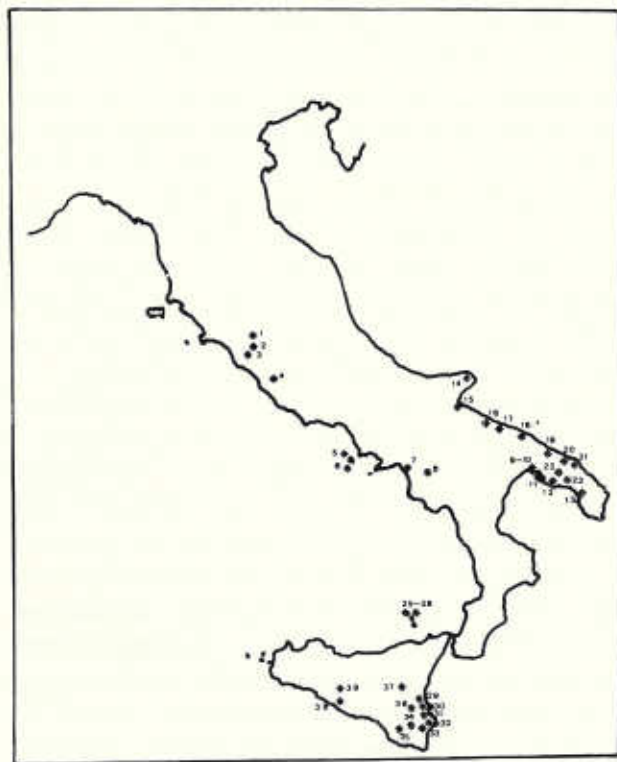


Fig. 17 — Carta di distribuzione generale dei siti ove risulta attestata ceramica micenea (la numerazione dei siti segue quella usata nel catalogo bibliografico)

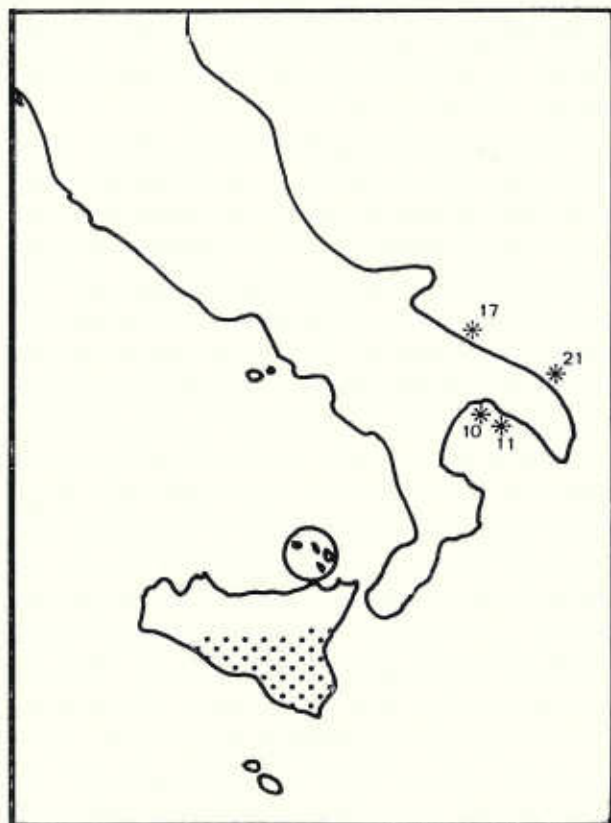


Fig. 18 — Carta di distribuzione delle ceramiche del MYCI-II; ■■ comprensorio relativo alla Cultura di Castelluccio; O aree di maggiore concentrazione delle ceramiche di importazione micenea; * siti singoli ove è attestata importazione di ceramica micenea

grafia completa, tanto per ogni singolo sito, quanto per i materiali d'importazione, assieme alle tabelle dei luoghi di rinvenimento ed alle loro caratteristiche, sono stati raccolti nell'apposita sezione documentaria che rappresenta la base, ancora in corso di elaborazione, per indagini susseguenti su argomenti specifici e di interpretazione storica.

1. Il comparire delle prime ceramiche d'importazione egee nel comprensorio pugliese ed Eoliano — Rif. Cartina alla fig. 18.

Nel suo libro sulla prima età del Bronzo in Italia il Peroni (1971), sulla base di un'a-

nalisi approfondita dei dati materiali (elementi ceramici, apparato ergologico, ma soprattutto reperti metallici), arriva ad individuare nelle due aree estreme della penisola, quella padana (cultura di Polada) e quella pugliese (facies culturali di Laterza - Parco dei Monaci - Cotronei) il determinarsi attorno al XVII sec., dopo cioè la situazione instabile che aveva caratterizzato i processi enolitici e la primissima fase dell'età del Bronzo Antico, di due cerchie artigianali metallurgiche di fondamentale importanza. « Non c'è dubbio — scrive l'autore — che solo l'opera di questi artigiani consenti a quelle comunità di stabilizzarsi in modo permanente » (op. cit. p. 335).

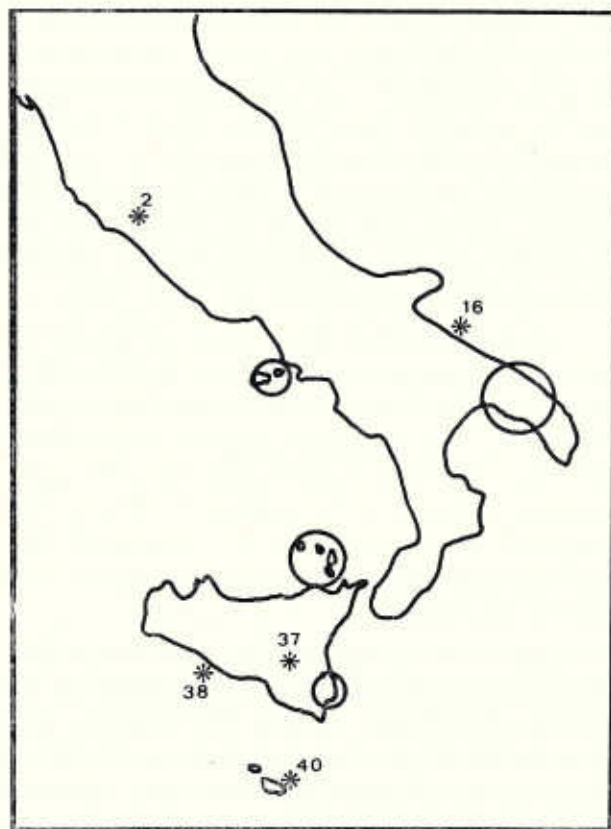


Fig. 19 — Carta di distribuzione delle ceramiche del MYCIII A - B; O aree di maggiore concentrazione delle ceramiche di importazione micenea; * siti singoli ove è attestata importazione di ceramica micenea

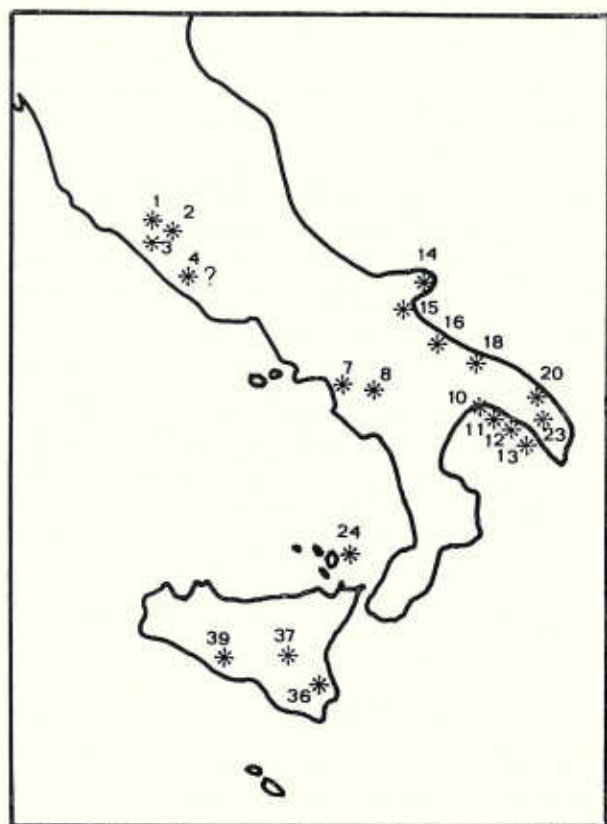


Fig. 20 — Carta di distribuzione delle ceramiche del MYCIII C₁ 2

I processi di stabilizzazione che accompagnano tale sviluppo si fanno particolarmente sensibili, ed interessanti per l'argomento che ci riguarda, nel momento di passaggio alla media età del Bronzo, quando in centri apparentemente stabili posti sul mare (Porto Perone, Scoglio del Tonno, Punte delle Terrare) compare quel tipo di ceramiche, che, per le sue strette connessioni con la tipica ceramica caratterizzante la civiltà appenninica, è stata detta appunto dal Lo Porto « Protoappenninico B » (su tutta la discussione in proposito e sulla adeguatezza di tale termine cfr. R. Peroni 1967, p. 88 ss.). Sia che si dia credito all'ipotesi del Lo Porto, che vorrebbe vedere in tali testimonianze una fase precedente lo sviluppo

della civiltà appenninica vera a propria, da porre ancora nel Bronzo Antico, sia che si segua l'analisi del Peroni, che considera questo fenomeno come già appenninico e quindi da porre cronologicamente nell'età del Medio Bronzo, ciò che importa qui sottolineare è che questo fenomeno si sviluppa proprio in quest'area della penisola e si inserisce su quella tradizione metallurgica e di stabilizzazione in centri fissi di cui si è detto poco sopra.

E' in questo contesto e non in altri che compaiono in quest'epoca le prime testimonianze di ceramica elladica (tardo-mesoelladica e tardoelladica) in quei tre stabilimenti precedentemente ricordati (si tenga però presente che i risultati degli scavi e delle ricerche a Punta delle Terrare non sono ancora stati pubblicati esaurientemente). Contemporaneamente, materiali di importazione egei (fra i quali alcuni con molta probabilità provengono dall'isola di Creta, ove fiorisce in quest'epoca quella fase che è genericamente detta dei « palazzi ») appaiono in quei centri dell'arcipelago eoliano che abbiamo visto connessi alle manifestazioni culturali dette di Capo Graziano, che sembrano rappresentare, come si è già notato in precedenza, un elemento per così dire « mobile » nei rapporti fra le coste tirreniche e quelle della Sicilia sud-orientale e del nord. (Fig. 1).

Quale fosse contemporaneamente lo sviluppo dei gruppi appenninici (o protoappenninici) nell'Italia centrale, se e dove si fossero creati anche in quest'ambito centri di una certa stabilità (ad es. Luni - Tre Erci) in punti strategici in rapporto ai legami che dovevano unire l'area padana con quella pugliese e quella insulare, come fossero strutturati tali contatti, sono difficili problemi che rimangono ancora in gran parte non chiariti e cui solo un nuovo lavoro generale sullo sviluppo della civiltà appenninica, che tenga presente i nuovi dati dal '59 ad oggi, può dare risposta.

Saranno tuttavia le soluzioni a tali problemi che potranno fare capire ancora meglio le motivazioni e la dinamica di tali contatti egei con l'Occidente per quest'epoca.

2. *Gli sviluppi che accompagnano il comparire delle ceramiche del MYCIIIA e B.* Rif. Cartina alla fig. 19.

Nella cartina di distribuzione esemplificativa abbiamo preferito unire due fasi (quella determinata dalle importazioni di ceramica IIIA, corrispondente alla media età del Bronzo italiana ed al primo apparire delle manifestazioni culturali thapsiane in Sicilia e del Milazese alle Eolie; quella determinata dalle importazioni di ceramica del MYCIIIB e B/C, corrispondente all'età del Bronzo recente) che in effetti rappresentano non solo cronologicamente, ma soprattutto qualitativamente, due momenti passibili di profonde differenziazioni, soprattutto per quanto riguarda la penisola italiana e l'arcipelago eoliano, mentre per la Sicilia i nuovi dati offerti dagli scavi di Thapsos invitano ad una riconsiderazione del quadro culturale tradizionale (G. Voza 1973).

Le importazioni del MYCIIIA segnano sulla penisola un periodo di pieno sviluppo della civiltà appenninica e di preparazione a quella che sarà la fase delle maggiori importazioni micenee in Italia contemporanee ad un particolare sviluppo socio-economico che si verifica ed è rilevabile non solo nell'area dell'Italia centro-meridionale, ma soprattutto in ambiente europeo.

Se si guarda alla TAVOLA DI DISTRIBUZIONE DIACRONICA DELLA CERAMICA MICENEA (vedi pag. 82), si può notare come il momento di penetrazione definito IIIA - A/B rappresenta un allargamento della base dei contatti con i centri dell'Italia meridionale iniziatisi in età precedente; contemporaneamente, come è stato già messo in evidenza, assistiamo al coinvolgimento in essi della costa



Fig. 21 — Evidenziazione dei siti dell'Italia centro-meridionale sul finire del Bronzo recente che hanno restituito reperti metallici di maggiore interesse; 1 Grotta Pertosa, 2 S. Paolina di Filottrano, 3 Scoglio del Tonno, 4 Torre Castelluccia, 5 Cetona (Anatro della Noce, Grotta di S. Francesco), 6 Grotta dell'Orso (Sarteano), 7 Grotta di Manaccora; ... area delle Terramare e dell'orizzonte di Peschiera; === aree costiere ove è stata rinvenuta ceramica del MYCIIB - B/C.

sud-orientale della Sicilia, alla continuità di presenze alle isole Eolie, fatti questi ultimi che fanno sentire la loro influenza anche nella zona del medio-basso tirreno: alle isole d'Ischia e di Vivara. Non bisogna dimenticare, d'altra parte, che proprio a partire da questo periodo troviamo nei centri eoliani quella ceramica di importazione appenninica ricollegabile alla produzione dell'area campana, segno quest'ultimo di una mobilità dei gruppi insulari tirrenici.

Abbiamo detto che questa fase prepara quella susseguente del Bronzo Recente, contemporanea, grosso modo, alle importazioni di ceramica del MYCIIB - B/C. Con il termine « preparazione » occorre, a nostro avviso, indicare, al di là della distribuzione delle ceramiche d'importazione, la possibilità dello svilupparsi di una serie di collegamenti fra il nord ed il sud della penisola, sia per mare (come i rapporti fra Ischia e le Eolie lascerebbero presupporre), che per terra. Ed in proposito sarebbe importante vedere, alla luce delle più recenti testimonianze, come si andassero organizzando i centri stabili che cominciano a comparire in quest'epoca nell'Italia centrale (in proposito le brevi note in R. Peroni 1969a, p. 252 ss), quali fossero le linee di transumanza esistenti e fino a che punto queste potessero rappresentare, allo stesso tempo, delle direttrici di scambio fra aree diverse della penisola, quale fosse il grado di integrazione dell'attività agricola di nuovo insorgente e quali cambiamenti stimolasse al livello di organizzazione sociale etc. (un recente tentativo di studio « locazionale » e delle conseguenze socio-economiche dei cambiamenti nell'Italia centrale durante la media e la recente età del Bronzo è rappresentato da G. Barker 1972; riteniamo tuttavia necessario specificare che spesso i dati portati in evidenza dallo studioso non sono del tutto attendibili).

Con le importazioni riferibili al MYCIIB - B/C raggiungiamo dunque il floruit della presenza egea in Italia ed in genere in Occidente. Si tratta di una fase che vede in Italia l'affermarsi di quello sviluppo di forme protourbane, specialmente lungo le coste pugliesi; d'altra parte, dopo i recenti scavi condotti a Thapsos, possiamo allargare tale fenomeno anche alla costa sud-orientale della Sicilia (figg. 22; 23; 25). E' in quest'epoca, definita cronologicamente del « Bronzo recente » (XIII - XII sec. a. C.) che abbiamo sulla penisola chiare attestazioni di una massiva ibridazione dell'economia pri-

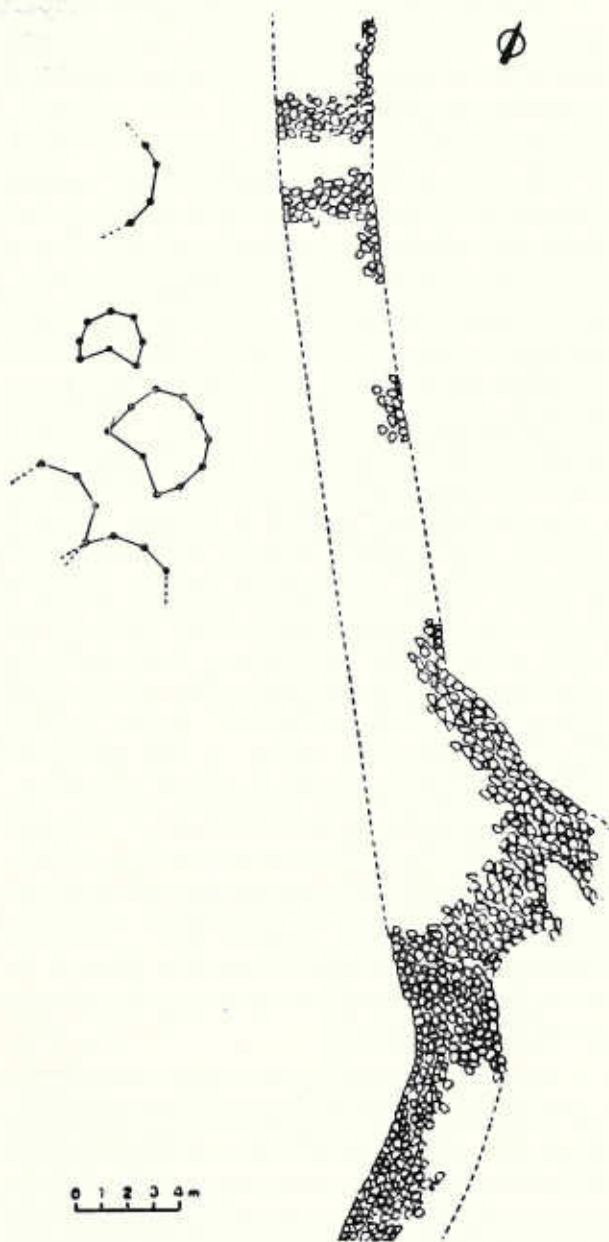


Fig. 22 — Porto Perone: opera di fortificazione del Bronzo recente. (da Peroni 1967)

ma fondata essenzialmente su base pastorale, attraverso una riaffermazione delle pratiche agricole (R. Peroni; id. 1969a).

Tuttavia, per comprendere tutto il valore delle presenze micenee in Italia, bisogna allar-

gare l'orizzonte d'indagine ai rapporti che si vengono a creare, al livello di interessi di scambio della materia prima e dei manufatti metallici, fra le aree egeo - micenea e centro - europea.

Questo fenomeno, che è stato particolarmente individuato nel saggio di R. Peroni (1969) e meglio specificato in relazione all'ambiente italiano dal recente contributo della Bietti - Sestieri (A. M. Bietti - Sestieri 1973), viene ad essere ben compreso guardando allo sviluppo della metallurgia ed alla koiné di forme metalliche che si viene conseguentemente a creare fra l'area mediterranea e centro - europea. Non bisogna dimenticare, tra l'altro, che in questo periodo non soltanto conoscono il loro massimo sviluppo i centri urbani della Grecia micenea, ma cominciano ad affermarsi al livello di « commercio internazionale » quei centri miceneizzati « periferici » dell'area egeo - levantina. Non è un caso se tanto negli stabilimenti pugliesi, quanto in quelli siciliani sud - orientali compaiono tipiche ceramiche cipro - micenee.

Volendo riassumere i fatti salienti per il territorio italiano, possiamo dire che in questa fase assistiamo a:

- a) un fiorire della produzione metallurgica nelle aree nord - italiane (cultura delle Terramare/orizzonte di Peschiera) strettamente collegata alle zone di estrazione e lavorazione dei metalli centro - europee;
- b) una incipiente stabilizzazione nelle regioni centrali della penisola, con conseguente integrazione del modello di economia pastorale che aveva caratterizzato l'età del medio - Bronzo;
- c) l'apparire di fenomeni protourbani nei centri costieri del sud toccati da un notevole traffico operato da gruppi egeo - micenei;
- d) la presenza di manufatti metallici nell'area centro - meridionale, spesso

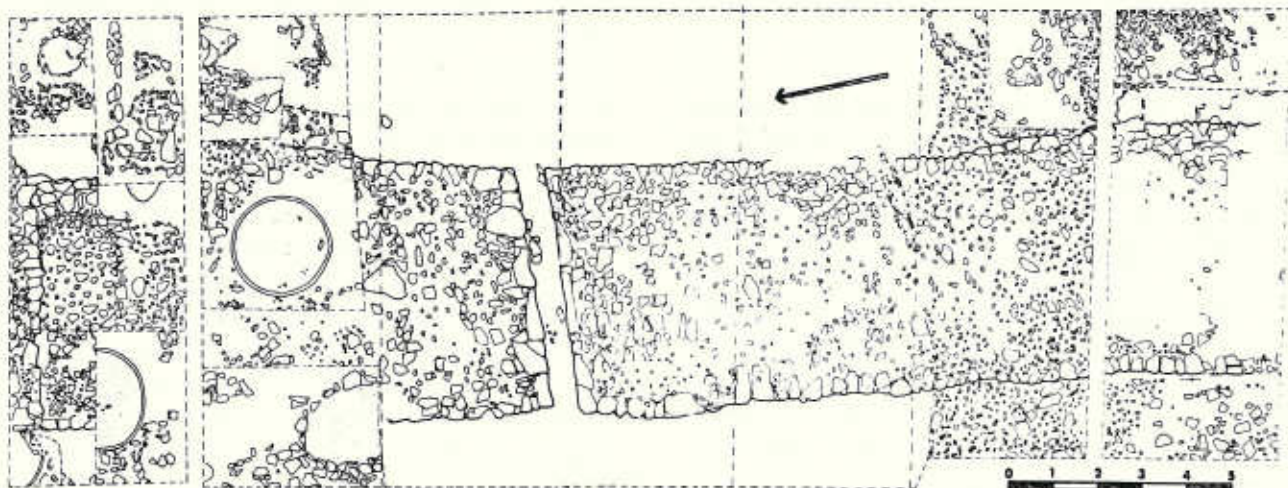


Fig. 23 — Coppa Nevigata: opera di fortificazione del Bronzo medio/recente. (da Puglisi in *Atti Colloquio Int. di Preist. e Prot. della Daunia*, 1975, p. 225 ss)

negli stessi centri costieri toccati dal traffico commerciale con le aree egee (fig. 21) (è il caso ad es. dello Scoglio del Tonno), che presentano strette affinità tanto con i tipi propri delle cerchie metallurgiche nord-italiane, quanto con quelle egee (H. Mueller-

Karpe 1961-62; A. M. Bietti Sestieri 1973).

Per la Sicilia, dopo i recenti scavi a Thapsos, la situazione durante questo arco di tempo appare molto più complessa. Innanzitutto occorre dire che, come si avrà modo di evidenziare anche in seguito, non esiste uno studio

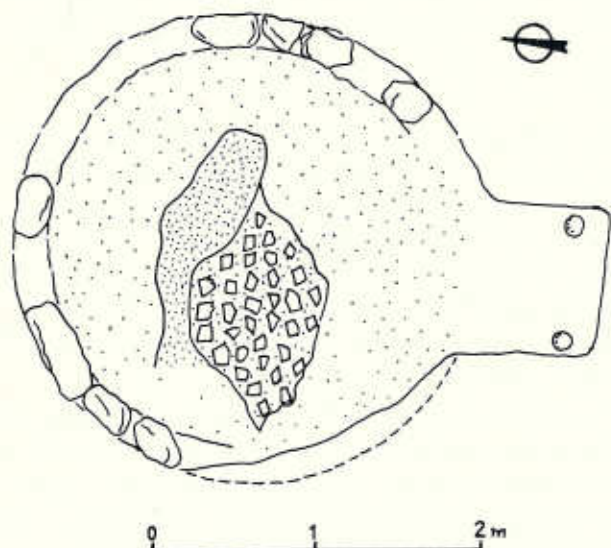


Fig. 24 — Capanna di tipo Elladico dell'insediamento di Porto Perone. (da Peroni 1967)

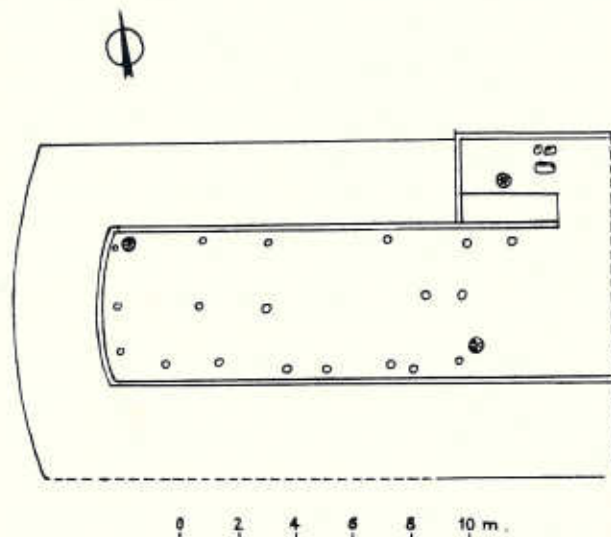


Fig. 25 — Abitazione a pianta quadrangolare dallo Scoglio del Tonno. (da *ibid.*)

relativo all'attività metallurgica o, quanto meno, al ruolo giocato dai manufatti metallici all'interno della cultura di Thapsos. Le stesse manifestazioni culturali thapsiane sembrano, d'altra parte, perdurare nelle zone costiere ancora in un periodo che, secondo quel quadro tradizionale che abbiamo in precedenza già criticato, veniva definito di « abbandono delle coste » ed « arroccamento » in centri interni.

Manifestazioni della cultura di Thapsos, per lo più ascritte ad una sua fase piuttosto tarda, sono inoltre attestate, in base a recenti scoperte o rinnovato studio di vecchi dati, anche nel territorio dell'Agrigentino (De Miro, 1967), dove l'associazione in contesti tombali con manufatti sia metallici (Caldare) sia ceramici (Milena) di provenienza egea (De Miro, 1968; Vagnetti 1968a) ma di non sicura attribuzione cronologica (MYCIIIB/C), pongono il problema dei rapporti di questa parte della costa siciliana con i gruppi egei durante il Bronzo recente ed il passaggio dal recente al finale. L'incertezza del limite cronologico inferiore delle manifestazioni culturali di Thapsos (G. Voza 1973), che in ogni modo sembrano continuare per buona parte almeno del Bronzo recente, pone a sua volta il problema non solo dell'inquadramento del vaso miceneo del IIC rinvenuto nella necropoli di Pantalica (L. Vagnetti 1968), ma anche e soprattutto della genesi stessa dell'orizzonte culturale di Pantalica I. Resta inoltre ancora da chiarire il valore e la funzione del centro interno di Morgantina (Serra Orlando) che presenta tanto testimonianze di ceramica del MYCIIIB, quanto del IIC (Sjöqvist 1958; id. 1960).

3. *I cambiamenti che si verificano sul continente greco sul finire del XIII secolo e le importazioni egee più tarde in Occidente* — Rif. Cartina alla fig. 20.

Risulta difficile dare un quadro completo di questa fase e spiegarne pienamente i fenomeni. Tra le testimonianze ceramiche egee

stesse raccolte nella cartina di distribuzione esistono delle differenze cronologiche talvolta oscillanti di un secolo circa (si pensi alle testimonianze ascrivibili al MYCIIIC₁ e quelle ascrivibili al MYCIIIC₂ o sub - miceneo).

Guardando, in ogni modo, la distribuzione di tali importazioni durante quest'epoca, detta del Bronzo finale, si può già notare come esse, ridotte nel numero (non compaiono più aree di massiva importazione, se si eccettua forse la Puglia, il cui quadro, a causa di parecchi scavi ancora inediti, non è ad oggi valutabile con precisione), si dislocano in aree precedentemente non toccate, lungo cioè le coste medio - tirreniche. D'altra parte, la Sicilia sud - orientale sembra ricadere (sempre se si tiene conto delle sole testimonianze di ceramica d'importazione) fuori delle linee principali d'interesse, con tutte le riserve che la revisione della teoria dell'arroccamento in centri interni (Pantalica) pone.

Quanto alla provenienza di queste ceramiche, bisogna dire che esse, specialmente per quelle ritrovate nei centri pugliesi sulla costa adriatica, appaiono provenire da aree relativamente vicine della Grecia occidentale, mentre in generale si nota un prevalere delle ceramiche di origine levanto - egea (si vedano le indicazioni bibliografiche specifiche sito per sito contenute nel catalogo).

Occorre d'altra parte tener presente che proprio sul finire del XIII secolo si verificano sul continente greco quei rivolgimenti che portano alla distruzione dei maggiori centri urbani, mentre assume sempre maggiore importanza la produzione metallurgica di centri levantini miceneizzati come quelli presenti sull'isola di Cipro.

L'età del Bronzo finale è caratterizzata in Italia da quelle manifestazioni culturali dette protovillanoviane; lo spezzarsi di quella koiné di forme metalliche, che aveva accomunato in età precedente il Mediterraneo all'Europa centrale, l'allargarsi a tutto il territorio italiano

di quelle manifestazioni culturali di tipo protovillanoviano, aveva indotto il Peroni (1969) a mettere in particolare rilievo la dipendenza della penisola, comprese le aree meridionali e le isole (acropoli di Lipari) nei confronti delle manifestazioni culturali centro-europee, pur riconoscendo nella continuità degli insediamenti meridionali un tratto di differenziazione particolare. I recenti contributi della Vagnetti (1968; 1968a; 1973; 1974) e della Bietti-Sestieri (1973), relativi ai manufatti metallici nell'Italia meridionale e nella Sicilia, hanno specificato meglio il problema evidenziando il sorgere agli inizi del XII secolo di un artigianato metallurgico nell'Italia meridionale avente caratteristiche sue proprie (cfr. anche H.

Müeller-Karpe 1961-62), ma, al contempo, presentante strette affinità con la produzione dell'area egea. Tali ricerche hanno anche offerto una prospettiva di studio del perpetuarsi dei contatti fra Oriente egeo ed Occidente in un periodo in cui la graduale scomparsa delle ceramiche di importazione poneva grosse difficoltà per l'osservazione del fenomeno e la determinazione delle vie di contatto (già H. Müeller-Karpe 1959). Sembrerebbe dunque che la funzione di *trait-d'union* fra l'Europa e l'Egeo passi in quest'epoca dai centri artigianali nord-italiani a quelli di tipo protourbano che persistono nell'intera area centro-meridionale.

Brevi note aggiuntive a proposito dei manufatti metallici

Uno studio complessivo del problema degli oggetti in metallo nella penisola ed in Sicilia durante l'arco di tempo che qui ci interessa, ed aventi connessione più o meno stretta (oggetti effettivamente importati o presentanti affinità tipologiche e tecniche) con l'area egea, deve essere ad oggi ancora affrontato.

Le difficoltà ad esso inerenti possono così sintetizzarsi:

A — Se i vasi egei potevano anche entrare nel processo di scambio (funzione di contenitori o in quanto oggetti di lusso/prestigio), i manufatti in metallo rappresentano, per la loro stessa natura, un tipico oggetto che, a prescindere da possibili fenomeni di asunzione di valore « simbolico » (magico/di prestigio), doveva mantenere un suo valore d'uso ed una sua funzione di scambio al tempo stesso. Studiare i manufatti in metallo comporta perciò entrare direttamente nella problematica della organizzazione produt-

tiva (compresa la ricerca delle fonti di approvvigionamento delle materie prime) tanto degli ambienti orientali quanto di quelli occidentali.

B — Come è stato inoltre mostrato (specialmente per il periodo finale dell'età del Bronzo: cioè Bronzo-recente/Bronzo-finale), il problema dei reperti metallici abbraccia fenomeni complessi di produzione che si verificano tanto nell'area mediterranea, quanto in quella europea; soprattutto quando si vuol arrivare a spiegare fatti di affinità tipologiche.

C — Lo studio dei manufatti metallici, se così posto, diventa perciò automaticamente anche lo studio delle direttive di approvvigionamento delle materie prime, delle manifatture nuove che la ricerca delle materie prime da parte di elementi già specializzati può causare presso quei gruppi che si trovano nelle aree di estrazione, dei

gruppi o personalità sociali dediti tanto all'incetta delle materie prime quanto alla loro lavorazione, della concentrazione di « riserve metalliche » nelle mani di particolari categorie sociali, con tutte le conseguenze da ciò derivanti.

Se dunque per le ceramiche d'importazione si è spesso operato dimenticando l'area di provenienza ed il contesto socio-economico nel quale esse si trovano collocate, per i reperti metallici una tale operazione di estrapolazione non è mai stata operata completamente.

Si è però, d'altra parte, verificata, sul piano della ricerca, una fragmentazione, resa necessaria dalla complessità del problema e dalla diversità sia cronologica che spaziale delle testimonianze, che ha reso non facile l'opera di chi ha cercato di presentare un quadro unitario di ricostruzione storica.

Occorre inoltre mettere in evidenza che i problemi stessi inerenti alla produzione metallurgica dell'età del Bronzo nell'Egeo (più in particolare dell'età del tardo Bronzo) rimangono ancora oggi di non facile approccio, né esistono lavori di raccolta ed ordinamento di carattere generale attendibili per quest'epoca (il tanto atteso volume del Catling sulla produzione metallurgica nel mondo miceneo dovrebbe essere di prossima pubblicazione e dovrebbe collegarsi all'ottimo lavoro dello stesso autore — Catling 1964 — sulla produzione metallurgica a Cipro in epoca micenea, fornendo in tal maniera un utile strumento base).

Volendo dare un quadro degli studi principali più recenti su questa complessa problematica, limitatamente all'ambiente occidentale, si dovrà fare innanzitutto riferimento al saggio di R. Peroni sull'economia di scambio attorno al 1000 a. C. (Peroni 1969) che rappresenta ad oggi l'unico tentativo valido di riflessione storica, fondato su di una rigorosa analisi dei dati materiali, che prenda in considerazione gli sviluppi della metallurgia nella

penisola durante tutta l'età del Bronzo e le sue connessioni tanto con gli ambienti europei, quanto con quelli egeo-micenei. Attraverso tale lavoro si evidenzia, tra l'altro, molto bene la connessione fra il sorgere, nell'età del Bronzo-recente, nell'Italia meridionale di fenomeni che potremmo definire « protourbani » e l'importanza che assume in questo periodo la penetrazione di genti egee in Occidente, conseguenza dell'affermarsi nell'area del Mediterraneo orientale di quella che, con un termine convenzionale, potremmo definire la « potenza thalassocratica » micenea, con tutti i problemi di approvvigionamento che essa comporta.

Per la fase susseguente, quella del Bronzo-finale, che viene correlata alla caduta dei più importanti centri micenei in Grecia, l'importanza data dal Peroni al ruolo giocato dalle cerchie artigianali dell'Italia centro-meridionale ed ai rapporti che queste dovevano intrattenere con il mondo egeo, pur rimanendo valida nei suoi tratti essenziali, viene ad essere quanto meno più articolata dalle recenti scoperte effettuate nel Levante (e particolarmente a Cipro) e dagli ultimi studi condotti sui materiali occidentali.

A questo proposito, un interessante punto di riferimento rappresentano i contributi parziali di L. Vagnetti (1968b; 1973; 1974) che allargano il loro raggio d'indagine anche alla Sicilia. Di fondamentale importanza risulta ancor più il recente saggio di A. M. Bietti Sestieri (1973) che offre una base documentaria e di analisi critica relativa alla produzione ed alla circolazione dei manufatti metallici nell'arco di tempo compreso fra il passaggio Bronzo-recente/Bronzo-finale e l'inizio dell'età del Ferro, creando così le premesse per l'impostazione di un discorso storico sui più tardi rapporti verificatisi fra ambito egeo ed occidentale.

Sempre in relazione ai prodotti metallici, occorre a nostro avviso fare alcuni accenni alla situazione relativa a quei reperti provenien-

ti dagli insediamenti, ma soprattutto da alcune tombe delle necropoli siciliane dell'età del Bronzo medio e degli inizi del Bronzo recente, durante cioè lo sviluppo di quegli aspetti cui è stato dato il nome di « cultura di Thapsos ». Se infatti per fasi susseguenti (Pantalica I, II, III) esistono lavori cui si può fare diretto riferimento (e ci limitiamo a ricordare quelli di L. Vagnetti e di A. M. Bietti Sestieri già citati; il monumentale lavoro di H. Müller - Karpe 1959, che ancora oggi rappresenta la più valida base per qualsiasi ricerca; il saggio di R. Peroni 1956), per la cultura di Thapsos ci troviamo di fronte o ai rapporti di scavo dei primi decenni del '900, o a lavori di carattere molto generale (ad es. L. Bernabò Brea 1954), oppure ai brevi riferimenti (che sono poi forse i più interessanti) nell'ambito di studi il cui argomento principale si riferisce alla produzione metallurgica dell'area egea (ad es. per il problema delle spade N. K. Sandars 1965, p. 17 ss.).

Nella problematica della produzione metallurgica alla luce dei rapporti fra la penisola italiana, la Sicilia e gli ambienti levanto - egei durante la tarda età del Bronzo, rientra ancora un argomento assai complesso ed avente un'ingente bibliografia a suo carico: quello dei pani di rame.

Appare chiaro che lo studio di tali reperti (che fa oggi uso delle tecniche di analisi chimico - fisica per la determinazione delle possibili aree minerarie di provenienza) risulta di fondamentale importanza non solo per l'individuazione delle aree di approvvigionamento della materia prima, ma anche per il chiarimento dei centri di lavorazione dei prodotti

metallici. D'altra parte l'esistenza di tali lingotti, distribuiti su tutta l'area del Mediterraneo centro - orientale durante la seconda metà del II millennio, spesso contrassegnati sulla loro superficie da simboli particolari, ha riproposto il problema delle forme di scambio (metallo pesato come mezzo di scambio) e la possibilità del fenomeno di passaggio da tipi di scambio fondati sul metallo a peso a tipi fondati sulla « forma » del lingotto o su suoi peculiari segni distintivi come espressione del peso effettivo del lingotto stesso. Il fatto che ci interessa più da vicino è che tanto in Sicilia quanto in Sardegna sono stati trovati esemplari di questo tipo. D'altro lato, le ricerche recenti svolte sull'isola di Cipro tenderebbero ad identificare in alcuni siti ciprioti i centri di produzione. Tenendo presente però il pericolo derivante da una comparazione puramente formale di questi reperti, e tenendo altresì presente il fatto che sui pani di rame occidentali non sono ancora state eseguite analisi chimico - fisiche particolarmente approfondite, risulterebbe quanto meno azzardato voler giungere a soluzioni conclusive (cfr. in generale N. Parise 1968; di recente R. Stech Wheeler - R. Maddin - J. Muhly 1975). Un problema che, d'altra parte, si aggiunge alla semplice constatazione dell'indicazione di rapporti intercorsi suggerita dalla distribuzione in Sicilia e Sardegna di tali manufatti, è quello del significato da dare alla loro presenza (quindi una valutazione del tipo di rapporto che essi possono implicare), data la loro accertata funzione di mezzo di scambio nel bacino orientale del Mediterraneo.

M. M.

Repertorio dei siti dove è stata rinvenuta

ceramica egea d'importazione

(Rif. carta di distribuzione generale fig. 17)

ITALIA

1 — Insedimenti di vario tipo

- Luni sul Mignone
- Monte Rovello
- Scoglio del Tonno
- Porto Perone - Satyrion
- Torre Castelluccia (?)
- Porto Cesareo (Scala di Furno) (?)
- Coppa Navigata
- S. Maria in Colonna (Trani) (?)
- Torre Guaceto
- Punta le Terrare (Brindisi) (?)

2 — Ritrovamenti sporadici o in contesti non ancora ben definiti

- S. Giovenale (insediamento)
- Roma (area sacra di S. Omobono)
(strati di riporto provenienti con molta probabilità da insediamento posto sul fianco del Campidoglio)
- Ischia (il Castiglione: nella zona fra Porto d'Ischia e Casamicciola)
(discariche provenienti con molta probabilità da un insediamento oggi andato distrutto a causa di lavori agricoli)
- Vivara
(ritrovamenti sporadici che fanno presumere la presenza di un insediamento sull'isoletta)

— Paestum (da sondaggi effettuati lungo il tracciato delle mura)

— Taranto: città vecchia, sotto la chiesa di S. Domenico durante i lavori di restauro (notizia comunicata senza specificare la entità dei ritrovamenti)

— Manaccora
(il contesto è stato pubblicato, ma la presenza di ceramica micenea è controversa)

3 — Ritrovamenti in punti aventi carattere di frequentazione

- Grotta di Polla
- Avetrana Caverna dell'Erba
Grotta di S. Martino

4 — Ritrovamenti in contesti sepolcrali

- Torre S. Sabina
- S. Cosimo (Oria)

CARATTERIZZAZIONE DEI PUNTI 1 - 4

A — Centri fortificati

(rif. esemplificativi figg. 22, 23, 26)

- Scoglio del Tonno
- Porto Perone - Satyrion
- Torre Castelluccia
- Porto Cesareo

* (?) Con tale segno si indicano quei siti il cui materiale archeologico risulta ancora inedito o per i quali non esiste un rapporto di scavo esauriente.

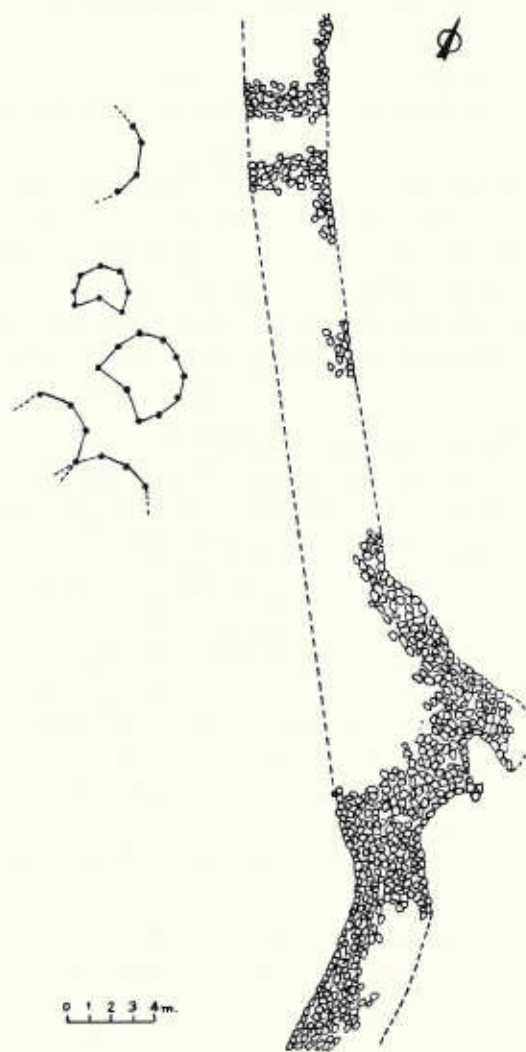


Fig. 26 — Fortificazione ad aggere del Bronzo recente dallo Scoglio del Tonno

- Coppa Nevigata
- Torre Guaceto
- Punta le Terrare

B — Centri dove sono rilevabili strutture edilizie (rif. esemplificativi figg. 24, 25)

- Luni sul Mignone
- Scoglio del Tonno

- Porto Perone - Satyrion
- Torre Castelluccia
- Porto Cesareo
- Coppa Nevigata
- S. Maria in Colonna
- Torre Guaceto

SICILIA — ISOLE EOLIE

1 — Insedimenti di vario tipo

- Thapsos
- Serra Orlando
- Milazzese (Panarea)
- Acropoli di Lipari
- Montagnola di C. Graziano (Filicudi)
- Serro dei Cianfi (Salina)
- Portella (Salina)

2 — Ritrovamenti sporadici

- Agrigento

3 — Ritrovamenti in punti aventi carattere di frequentazione

(Non accertati)

4 — Ritrovamenti in contesti sepolcrali

- Molinello di Augusta
- Thapsos
- Florida
- Matrensa
- Cozzo del Pantano
- Buscemi
- Milena
- Pantalica
- M. Sallia (?)

CARATTERIZZAZIONE DEI PUNTI 1 - 4

A — Centri localizzati in punti naturalmente fortificati

- Milazzese
- Acropoli di Lipari
- Montagnola di C. Graziano

A. a. — Centri con opere di fortificazione

- Thapsos
- Milazzese (?)

B — Centri dove sono rilevabili strutture edilizie (rif. esemplificativi figg. 11 a, 11 b, 12, 13)

- Thapsos
- Serra Orlando
- Milazzese
- Acropoli di Lipari
- Montagnola di C. Graziano
- Portella

Alcune note di commento alle caratterizzazioni proposte

I raggruppamenti qui presentati hanno solamente carattere indicativo. Infatti, a prescindere dagli scavi in molti punti ancora in corso e dai materiali inediti che potrebbero anche sensibilmente cambiare tali raggruppamenti, un tale schema può assumere un certo valore solo se visto come base di preparazione per una serie di operazioni che stiamo conducendo e che possono così essere riassunte:

- 1 — correlazione, nel caso degli insediamenti, fra strati con strutture edilizie e difensive e ceramica di importazione;
- 2 — puntualizzazione delle serie stratigrafiche, quindi delle sequenze culturali per

ogni sito in modo da precisarne lo sviluppo diacronico;

- 3 — evidenziazione degli altri siti relativi alla stessa area nei quali non sia stata rinvenuta ceramica micenea, in modo da mettere in evidenza le possibili caratteristiche organizzativo-edilizie;
- 4 — evidenziazione dei luoghi di frequentazione (grotte, ripari, zone di pascolo stagionali) che siano topograficamente connessi con i centri stabili in cui è stato rinvenuto materiale di importazione.

Sulla base dei raggruppamenti e caratterizzazioni qui effettuati si possono tuttavia già mettere in evidenza alcuni fatti particolari.

- 1 — Appare chiaro che gli elementi conosciuti del territorio siciliano si fondano, se si esclude il fenomeno macroscopico di Thapsos, sui ritrovamenti di carattere sepolcrale. Ciò indica l'importanza che potranno assumere future ricerche locali nel territorio dove si sviluppò la cultura thapsiana, partendo da quei dati topografici indicativi che possono offrire le diverse articolazioni delle necropoli.
- 2 — Altro fatto di rilievo, che potrà essere oggetto in futuro di analisi più approfondite, è il particolare sviluppo sulla penisola, e più specificamente nella regione pugliese, di centri fortificati. Per le isole Eolie, data la configurazione topografica stessa delle aree ove sorgono gli abitati, in punti cioè già naturalmente fortificati, il discorso difensivo non si presenta con la stessa rilevanza con la quale si dovette presentare per i gruppi peninsulari nell'arco di tempo abbracciato dal Bronzo recente (con possibilità di apparizione del fenomeno già nel Bronzo medio). Per l'ambiente siciliano è difficile dare ad oggi un giudizio che possa assumere una certa validità storica. Occorre però notare

che durante lo sviluppo della cultura castellucciana abbiamo già esempi di centri fortificati (Branco Grande, Petrarò di Melilli e, probabilmente, Thapsos stessa — Voza 1972), sebbene non sembra possa parlarsi di un fenomeno generalizzato.

- 3 — Da rivedere e rianalizzare, come già è stato espresso in questa sede, appare invece l'organizzazione territoriale ed il rapporto costa - interno in Sicilia per l'età di passaggio fra il Bronzo recente e finale (fenomeno di Pantalica/anaktoron).
- 4 — Altro punto che ulteriori ricerche potranno mettere meglio in evidenza, — ma si veda già Voza 1972 — è la caratteristica del « doppio approdo » che alcuni centri costieri coinvolti nel contatto con i gruppi egei sembrano offrire (cfr. esemplificazione alla fig. 27).

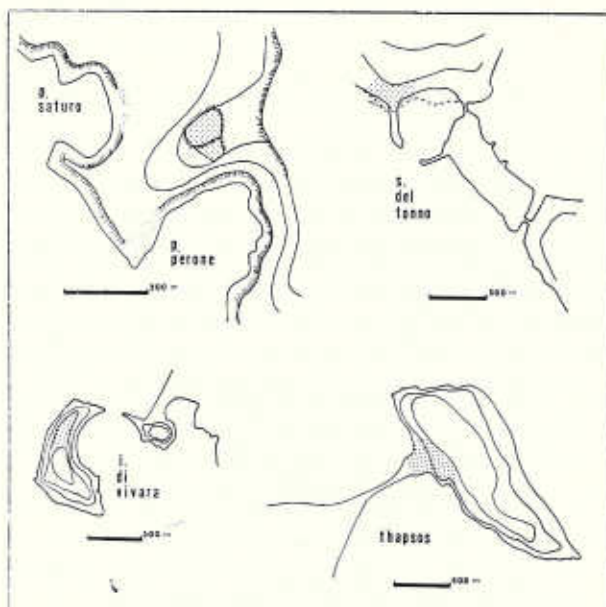


Fig. 27 — Esempi di 'doppio approdo' in prossimità di centri ove è attestata ceramica di importazione micenea. ▨ Localizzazione dell'insediamento

Tavola di distribuzione diacronica della ceramica micenea*

		Siti	Cer. Minia	M H	Myc I-II	Myc III A	Myc III A-B	Myc III B	Myc III B-C	Myc III C ₁ e-1	Myc III C ₂
Medio Tirreno	1	S GIOVENALE									*
	2	LUNI SUL MIGNONE					*?	*		*	
	3	M ROVELLO									*
	4	ROMA (S. Omobono)									*?
Basso Tirreno	5	ISCHIA - CASTIGLIONE				*	*?				
	6	VIVARA				*					
	7	PAESTUM								*	
	8	G. di POLLA								*	
Jonio	9	TARANTO (sotto la chiesa di S. Domenico) ?									
	10	" - Scoglio del Tonno	*		*?	*	*	*	*	*	*
	11	P. PERONE - SATYRION	*	*	*		*	*	*	*	*
	12	Terre CASTELLUCCIA	*	*?			*	*	*	*	*
	13	P.to CESAREO (Scala di Furno)				*	*	*	*	*	*
Basso Adriatico	14	G. MANACCORE								*?	*?
	15	COPPA NEVIGATA	*?			*?		*?	*	*	*
	16	S. MARIA IN COLONNA (Trani)					*			*	
	17	GIOVINAZZO			*						
	18	BARI (sotto l'ospedale di S. Scolastica)									*?
	19	S. SABINA					*				
	20	Terre GUACETO									*
21	P.ta LE TERRARE (Brindisi)			*	*		*			*	
Puglia interna	22	S. COSIMO (Oria)					*				
	23	AVETRANA - C. na dell'erba a								*	
	23	" - G. S. Martino b							*?	*	
Eolie	24	LIPARI - ACROPOLI		*	*	*	*	*	*	*	*
	25	PANAREA - MILAZZESE			*	*	*	*	*	*	
	26	FILICUDI - C. GRAZIANO (montagnola)		*	*	*	*?				
	27	SALINA - SERRO DEI CIANFI			*	*	*?				
	28	" - PORTELLA			*?	*?					
Sicilia S-E	29	MOLINELLO DI AUGUSTA				*					
	30	THAPSOS				*	*	*			
	31	FLORIDIÀ				*					
	32	MATRENSA				*					
	33	COZZO DEL PANTANO				*					
	34	BUSCEMI					*				
	35	M. SALLIA		*?							
	36	PANTALICA								*	
	37	SERRA ORLANDO						*		*	
	S-O	38	AGRIGENTO				*				
39		MILENA							*?		
	40	BORG IN-NADUR (Malta)					*				

* (?) Reperti di non sicura attribuzione o non ancora esaurientemente studiati. Si tenga inoltre presente che lo schema qui riportato si presenta come dato puramente indicativo; manca infatti una puntualizzazione relativa alla quantità dei reperti di importazione, alla provenienza dei reperti stessi, fatti questi che cambiano a volte, anche in maniera rilevante, non solo fase per fase ma anche area per area.